

Gli ottant'anni della Coldiretti

di *Ettore Prandini*

Dal 1944 ad oggi sono avvenuti fatti politici, economici e sociali che hanno costituito l'Italia e ciò che siamo. In questo lungo periodo la Coldiretti ha attraversato gli snodi cruciali della storia del nostro Paese e possiamo dire che la sua storia, avendo avuto delle ripercussioni sul piano nazionale e internazionale, fa parte della nostra storia. Precisamente il 30 ottobre del 1944 Paolo Bonomi fonda la Federazione Nazionale dei Coltivatori Diretti e il 2 maggio 1945, volendo dare all'organizzazione una cornice più ampia, ne propone la trasformazione in Confederazione Nazionale. La nascita della Repubblica Italiana viene anticipata solo di poco, in quella delicatissima fase della guerra che avrebbe definito il modo in cui l'Italia sarebbe uscita dal conflitto mondiale.

L'iniziativa di Paolo Bonomi, figura di riferimento decisiva del sistema della Coldiretti fino al 1980, ha delle implicazioni notevoli a livello politico, dando forma ad una realtà che contribuirà a mettere le basi per ricostruire un Paese fiaccato dalla guerra. Nella sua configurazione la Coldiretti, come sindacato di rappresentanza, sceglie da subito la strada dell'autonomia rispetto alle forme sindacali passate e a quelle che si stavano formando. È evidente la consapevolezza di voler preservare e difendere l'identità specifica dei coltivatori diretti, visti come una risorsa imprescindibile per la riorganizzazione della Repubblica.

Tra gli obiettivi fondamentali vi sono la volontà di risolvere le problematiche che da sempre gravavano sull'agricoltura italiana (ad esempio la mancata emancipazione degli agricoltori e la questione meridionale) e l'intento di dare un contributo significativo allo sviluppo dell'Italia, anche all'interno di una dimensione europea. Questo disegno politico si collega all'intuizione, poi confermata dagli avvenimenti, che gli agricoltori sono una componente indispensabile della base morale e politica dell'Italia repubblicana e democratica. I coltivatori, nella dimensione della piccola proprietà contadina, sono chiamati a svolgere una funzione di consolidamento sociale e a garantire il cibo, sotto il profilo quantitativo ma anche qualitativo, alla nazione in forte crescita nella fase tumultuosa dei primi anni della ricostruzione. A posteriori vediamo che alcune scelte di valore fatte da Bonomi già all'inizio, come la difesa delle aziende agricole di piccola scala anche nella loro capacità produttiva, oggi sono un modello che torna con vigore al fine di garantire cibo di eccellenza, salvaguardia del territorio e inclusione sociale.

Il progetto politico della Coldiretti negli anni faticosi del dopoguerra si concretizza con un atto determinante per la composizione del tessuto economico, sociale e democratico italiano. La riforma agraria, fortemente voluta da Bonomi e realizzata nel 1950 del governo De Gasperi, è un intervento che permette agli agricoltori di essere parte della edificazione dell'Italia. Vengono espropriati e ridistribuiti diverse migliaia di ettari di terra lungo tutta la Penisola, sono avviate opere di bonifica, di miglioramento fondiario e di meccanizzazione agricola, sono ridefiniti i contratti agrari. Dunque, a fronte di una struttura sociale caratterizzata da forti disuguaglianze, la riforma agraria viene attuata per colpire la grande proprietà terriera, redistribuire le terre e dotare le campagne di un'adeguata infrastruttura tecnica: in questo modo si promuove il progresso sociale e si ottiene la stabilizzazione politica, fattori essenziali per garantire l'elaborazione della trasformazione del Paese. Si permette così agli agricoltori, riconosciuti concretamente come cittadini, di partecipare in modo attivo alle diverse fasi della vita della Repubblica all'interno del complesso contesto della Guerra Fredda e dell'integrazione europea. Questo avvio di riforme si trasmette anche all'ampliamento dei diritti, attraverso la costruzione di uno Stato Sociale per gli agricoltori, e si traduce nel miglioramento della vita degli italiani e quindi nel consolidamento delle fondamenta democratiche. È garantita l'assistenza medica attraverso le mutue e l'assistenza agli anziani attraverso un sistema pensionistico adeguato. Nelle sue battaglie politiche e sociali la Coldiretti affianca il suo percorso a quello della Democrazia Cristiana. Adotta tuttavia una postura che le consente autonomia di azione, ispirandosi comunque alla dottrina sociale della Chiesa, parte integrante del suo orizzonte culturale ancora oggi. Questo è il periodo in cui nascono i consiglieri ecclesiastici e viene istituita la Giornata del Ringraziamento che dà una connotazione religiosa alla attività politica.



Negli anni del Boom economico la Coldiretti consolida la sua presenza sul territorio nazionale, attraverso una ramificazione capillare, e mantiene un duraturo e solido dialogo con la politica. L'organizzazione di Bonomi, grazie al peso economico e politico ormai comprovato, si trova all'interno di un sistema intricato di relazioni nazionali e internazionali dalle forti ricadute a livello territoriale e locale; è coinvolta nell'ambito degli equilibri del patto Atlantico e nella realizzazione del Piano Marshall; dimostra fiducia nel progresso e favorisce l'ammmodernamento infrastrutturale che passa attraverso gli aiuti che provengono dagli USA.

La Coldiretti è dentro il processo atlantista, difendendo tuttavia il valore della specificità italiana, sostenendo il mangiare e il produrre italiano e opponendosi con fermezza alla conquista commerciale dei prodotti esteri. Paolo Bonomi e la Coldiretti – attraverso i Consorzi Agrari – danno luogo a sinergie funzionali al processo di sviluppo, non solo agricolo, con effetti notevoli sulla politica economica nazionale. Anche in tale circostanza si nota come, nonostante le luci e le ombre che hanno connotato le vicende della Federconsorzi, l'azione della Coldiretti abbia preservato un patrimonio di conoscenze e risorse che ai giorni nostri ha dato origine a CAI (Consorzi Agrari d'Italia S.p.A.), una delle più interessanti realtà economiche nazionali.

Nell'ultimo ventennio del secolo scorso si intravede all'orizzonte il nuovo paradigma economico e finanziario che successivamente diverrà dominante su scala internazionale. A livello nazionale inizia la crisi dei partiti e la politica, sottoposta a forte contestazione, cerca un nuovo assetto. Si delinea una fase di assestamento, nella quale anche l'agricoltura si confronta con un mondo in veloce cambiamento.

È nelle dinamiche globali del nuovo millennio che la Coldiretti riformula la propria modalità di funzionamento in Italia ed in Europa con l'obiettivo di difendere l'agroalimentare e il cibo, sempre più decisivi nel mutare degli equilibri mondiali. Nell'interesse degli agricoltori e dei cittadini, la Coldiretti rivendica trasparenza e consapevolezza: vengono avviate "battaglie" decisive contro un modello di agricoltura standardizzato ottenendo l'etichettatura obbligatoria dell'origine, facendo valere il principio di precauzione e raggiungendo la messa al bando degli OGM, schierandosi contro gli accordi internazionali di libero scambio lesivi della qualità dei prodotti italiani ed europei. Tante altre sono le azioni messe in campo, dalla posizione contro il glifosato e quella contro la carne sintetica. Tuttavia dobbiamo ricordare un passaggio centrale a favore di tutta l'agricoltura italiana: la legge di Orientamento che ha consentito agli imprenditori agricoli, forse al pari della riforma agraria, di dotarsi di strumenti adeguati dovendosi misurare con il nuovo quadro economico e sociale allargato a tutto il panorama internazionale.

Dopo ottanta anni, la Coldiretti si configura come una delle organizzazioni più forti e rappresentative perfino a livello europeo. Volendo fare un bilancio e cercare di capire quali siano gli elementi che tengono così viva la nostra organizzazione, potremmo individuare due linee distinte che dagli anni della sua fondazione si propagano fino ad oggi. Da un lato emerge la presenza costante e fattiva nelle vicende che hanno riguardato il processo di riorganizzazione dell'agricoltura italiana che, con il cibo, è diventata uno degli *asset* principali del nostro Paese e uno degli elementi distintivi dell'Italia nel mondo. Dall'altro – su un piano più ampio – la funzione stabilizzatrice della Coldiretti a livello politico ed economico ha consentito all'Italia di attraversare fasi delicate e burrascose senza mai uscire, oggi lo possiamo dire, da quella cornice democratica ed europea fondamentale per la convivenza civile e pacifica. Da autorevoli fonti storiche emerge che la Coldiretti è stata uno dei cardini che hanno sostenuto la democrazia nazionale. Questi due aspetti, peculiari della Coldiretti, le hanno permesso di rinnovarsi e mantenersi operativa laddove altre organizzazioni si sono sclerotizzate ed esaurite. Grazie alla continua presenza sul territorio e al tenace presidio dei principi democratici, oggi la Coldiretti, con 1,5 milioni di associati, rimane tra le poche forze di rappresentanza capaci di mantenere saldo il tessuto sociale, valore di rilievo delle democrazie moderne sottoposte – oggi più di ieri – a prove inedite.

